

Roberta Vacca

DAYS OF LIGHT (2000)

per soprano leggero, trio d'archi e pianoforte
su testo di L. Carroll da *Through the looking-glass*

Raitrade (Edizioni musicali, Roma)

Soprano: BRUNA TREDICINE
ENSEMBLE NUOVO CONTRAPPUNTO
direttore: MARIO ANCILLOTTI

Registrazione effettuata il 16/12/2000
alla Finale del Concorso Franco Evangelisti
37° Festival di Nuova consonanza "*Terror vocis*"

*In a Wonderland they lie,
dreaming as the days go by,
dreaming as the summers die:*

*-ever drifting down the stream
lingering in the golden gleam-
life, what is it but a dream?*

In un paese delle meraviglie giacciono (mentono)
sognando mentre i giorni trascorrono,
sognando mentre le estati muoiono:

-sempre mentre va alla deriva il ruscello,
luccicando nel barlume dorato-
cos'è la vita se non un sogno?

...ALL'INIZIO ERA LA FAVOLA. E VI SARÀ SEMPRE.

(Paul Valéry)

di Carla Magnan

Allorché l'irreprensibile Charles Lutwidge Dodgson, professore al Christ Church College di Oxford, cominciò a scrivere versi comici per la rivista diretta dall'amico Edmund Yates, gli fu subito evidente il bisogno di far ricorso ad uno pseudonimo e venne perciò proponendo al suo direttore diversi possibili nomi. In seguito alla scelta di Yates, l'autore vorrà poi distinguere il più rigorosamente possibile le sue due diverse identità: Lewis Carroll sarebbe stato esclusivamente l'autore di filastrocche e di libri bizzarri, Charles L. Dodgson il severo compilatore di scritti scientifici. Con tale nome, quindi, nel 1862, Dodgson pubblicherà il romanzo *Alice in Wonderland*, che si rivelerà immediatamente un successo. E quando, nel 1871, uscirà la sua continuazione, *Through the Looking Glass*, Lewis Carroll risulterà già ormai famosissimo.

I motivi di tale successo riguardano soprattutto la libertà fantastica del racconto ed il fatto che esso fosse esente dai tetri moralismi dei libri considerati 'per l'infanzia', tipici dell'epoca vittoriana. Bambine maltrattate e malaticce, oppure angeliche ed esemplari, sono esattamente il contrario della protagonista, la cui vitalità e fantasia non hanno paragoni. In questo secondo libro poi gli elementi costitutivi del *nonsense* - le poesie ed i giochi di parole - si trovano con frequenza ancora maggiore rispetto al primo libro: Alice compie "l'impossibile passo nel possibile", oltre lo specchio dunque, nel mondo dei contrari e dell'assurda coerenza linguistica. Di fatto, poi, nella cultura occidentale lo specchio è sempre stato un simbolo ricorrente dell'immaginario letterario ed iconografico: è interlocutore del folle e del saggio, una presenza attraente e inquietante. Rinvia al fascino ambiguo del doppio, della riproduzione fedele ed illusoria quale immagine perfetta-

mente congruente ma priva di spessore: consola, aiuta, atterrisce e distrugge. Jorge Luis Borges nella poesia *Allo specchio* si chiede:

Perché persisti, incessante specchio?

Perché duplichi misterioso fratello? ...da sempre stai in agguato...

Quando sarò morto, copierai un altro, e poi un altro, un altro, un altro, un altro...

Eppure gli specchi, a meno che non siano deformanti, si limitano a riflettere con perfetta congruenza ciò che hanno di fronte! Da dove deriva dunque questa tradizionale tendenza ad attribuire particolari sfumature simboliche ad un oggetto altrimenti statico ed inanimato? È forse l'osservatore stesso che, per immedesimazione, si immagina d'essere la persona dentro lo specchio? E se le immagini dello specchio dovessero essere paragonate alle parole, quale effetto magico, moltiplicatore avrebbe su di esse? Attraverso lo specchio i tranelli linguistici sono molto sottili e difficili da trovare, ma il gusto per il paradosso, l'ironia e l'ambivalente nutre da sempre il lavoro di Roberta Vacca. È evidente in *Days of light* quanto l'autrice si sia divertita a giocare con le assonanze suggerite dal testo scelto, ispirato da *Through the Looking-Glass*.

Come Carroll scherza narrando, sfruttando e creando situazioni linguistiche appositamente equivoche, l'autrice usa *Al di là dello specchio* appunto, come pretesto per speculare sul colore e sui significati delle parole, scegliendo per il proprio lavoro vocaboli dal significato e dal suono sempre ambivalente. E in questo modo l'espressione *light*, presente già nel titolo, mostra il sentiero da seguire, la via del gioco, suggerendo le prime assonanze con le parole finali delle rime bacciate tratte dalle terzine del testo. *Lie, die*, come *stream*, il cui suono è simile a *gleam* o *dream*, si trasformano (o sono?) onomatopee su cui la voce gioca e si sofferma compiendo ora percorsi melismatici, inflessioni vocali e giochi fonetici.

Ancora come un'immagine rinviiata da una superficie riflettente anche le traduzioni delle parole fanno parte del divertimento; il termine

light assume così una doppia valenza, potendolo interpretare tanto 'luce' quanto 'leggero', come del resto *lie*, che vuol dire sia 'giacere' che 'mentire'. Dal punto di vista più strettamente musicale, l'accostamento alla lettura di Carroll e l'utilizzo della specularità viene mantenuto anche dall'utilizzo degli strumenti. Come *Humpty Dumpty*, uno dei personaggi incontrati da Alice, è il padrone delle parole ed i vocaboli sono suoi servitori, così l'autrice piega voce e strumenti al proposito di evidenziare o contraddire la leggerezza evocata dal titolo (ad esempio, il vario utilizzo degli armonici, le trasformazioni del suono da suono puro a suono bianco, e quindi al soffio, le salite e le discese ora gestuali o cromatiche, ...).

Ed è un divertimento sottile ed intrigante quello a cui ci invita l'autrice, in un percorso formale scandito da gesti tematici, leggeri e vibranti come suggerisce il titolo ma anche da svolte inattese, quasi rudi attraverso l'uso di particolari atteggiamenti strumentali (quali l'arco al ponticello unito al glissando, i ribattuti, le zone gravi del pianoforte, ...) che sottolineano gli avvenimenti fonetici che si verificano al di là dei limiti della parola. Su tale ambivalenza continua è giocata l'intera costruzione del pezzo, che è formalmente diviso in tre sezioni di cui però l'ultima, basata sulla ripetizione delle parole chiave della composizione, è una sorta di riflessione personale e generale dell'autrice.

E in fondo si scopre che *Golden lie, life, light, die* non sono altro che il luccicare dorato di tutti gli aspetti, i desideri e gli accadimenti della vita, che alla fine hanno, per l'appunto, lo stesso suono. Forse si tratta di sapere - dice Alice ad *Humpty Dumpty* - se voi potete dare alle parole tanti diversi significati. Ma, dentro o fuori dalle rime, il sovvertimento è principalmente onirico ed indiretto: è il sogno a fornire una critica del conformismo e dell'utilitarismo della vita di tutti i giorni? In entrambi i libri di Alice il ritorno alla morale è avallato dal risveglio. Resta, a tutti noi, nella poesia come nella musica che chiude l'avventura dello specchio, la nostalgia di una vita e di una libertà impossibili: "Cos'è mai la vita se non un sogno?"

*Come in un Paese delle Meraviglie ci troviamo nella voluttà infantile
in cui tutti i desideri sono aboliti perché sembrano definitivamente appagati:
un microcosmo abitato solo da ombre leggere, di origine incerta,
che si intrecciano nello scorrere del tempo modificando repentinamente la luce.*

*Una storia ha già avuto luogo e attraverso i suoi meandri ci si ostina
a voler ritrovare e rinnovare la contraddizione di un'apparente spensieratezza.
Unica realtà è il rilassamento, la stanchezza del giacere uno accanto all'altro.*

*Con quale significato? Lasciami? Raccogliami? O è solo la rappresentazione
di una menzogna? L'ambiguità delle parole, la loro luce-di leggerezza e di vita
(light-life), la loro bugia-di distensione e di morte (lie-die),
reinventa il testo di Carroll che altro non è che il puro fluire di un sogno
(stream-dream). Risvegli tristi e risvegli straziati di tenerezza,
risvegli pieni di sgomento e risvegli innocenti, risvegli bianchi...
la solitudine del soggetto, con tutti i suoi ornamenti, aleggia nell'aria.*

Roberta Vacca